

LA VITA NASCOSTA DI GESU'

Ad Adriana Pallotta ancella del Divin Volere

1. Molti lamentano che della vita di Gesù si conosca solo la pubblica mentre la privata sarebbe avvolta dal mistero. Mi sono sempre chiesto cosa vuol dire vita nascosta e cosa porta a distinguere l'una dall'altra. Non ho trovato di meglio che di irretirmi nella rete che porta a identificare la vita nascosta con la vita segreta. E così se si vuole sapere qualcosa dell'infanzia e della giovinezza di Gesù, gli unici mezzi a nostra disposizione restano i vangeli apocrifi. Mi ha aperto gli occhi la Piccarreta che si fa portavoce di Gesù che racconta *Come nella casa di Nazareth regnava la Divina Volontà* (vol. 24, Luglio 7, 1928). Poi ho anche riflettuto e ho compreso che la vita nascosta è quella vita che non entra tra i misteri, perché ne è l'esatto contrario. E che se una distinzione va fatta, la distinzione è tra la vita nascosta e la vita segreta non tra la vita nascosta e la vita pubblica. Quando non c'è continuità tra la vita pubblica e la vita nascosta, allora subentrano i misteri, che creano una immagine nuova di una persona moralmente morta. Ci si potrebbe chiedere: se c'è continuità tra vita nascosta e vita pubblica, perché chiamare quella vita nascosta invece di chiamarla vita alla luce del sole? Ma perché la luce nasconde e non rivela, come si crede. E infatti una vita che non avesse nessuna macchia sarebbe come una roccia senza nessuna venatura, combatta e dura. Non respinge i raggi del sole? E se respinge i raggi del sole, allora la vita di quella roccia resta nascosta: inviolabile, indecifrabile, lontano da sguardi indiscreti. Ma se la vita presenta nella sua roccia venature, incrostazioni e via dicendo, allora lascia che i raggi del sole la penetrano da parte a parte, mettendo in mostra le nudità della persona. Stando così le cose, la vita di Gesù è rimasta per trent'anni nascosta, perché insignificante agli occhi del mondo. E di tutte le sue sofferenze: dalla nascita, alla fuga in Egitto, dall'incontro con i dottori della Legge ecc. non è rimasto che il ricordo di quelli che ne hanno potuto constatare la sapienza e la grazia. Non c'è stata per Lui nessuna *Lehrjahre*, che avesse potuto comprometterne l'immagine. Quel noviziato alla vita pubblica che per tutti è sinonimo di peccato.

2. Aristotele ha distinto vita pratica e vita teoretica. Una distinzione che ha richiesto una lunga gestazione, ma che alla fine ha fatto scuola. Tanto che lo stesso ordinamento degli studi ne è stato condizionato per sempre. A cosa porti una distinzione del genere è presto detto. A meravigliarci con Kant per quel *cielo stellato su di noi e la legge morale dentro di noi*. Siamo ai misteri o a quella pratica di vita segreta avversa a quella nascosta del Vangelo. Perché siamo ai misteri? Perché il detto di Kant, passando dalla meraviglia alla comprensione razionale, significa piacere notturno, un piacere cui evidentemente anche il filosofo sottostava sebbene in pubblico mostrasse una immagine diversa di sé. Come facciamo a dire che il detto *Il cielo stellato su di noi e la legge morale dentro di noi* sia sibillino? Perché il cielo stellato è possibile contemplarlo solo di notte, e la legge morale si fonda sul piacere, essendo il piacere la scienza del bene e del male. O non è bene ciò che procura piacere e male ciò che produce dolore? Ora, per usare un linguaggio così sibillino è chiaro che anche Kant aveva una vita pubblica diversa da quella privata. Ha saputo nascondersela? Non direi se fa ricorso ai misteri. Infatti attende la notte chi non ama la luce. Ma la luce notturna è più penetrante di quella del giorno. Vogliamo parlare di Kant? No. Ne ho già scritto un libro. *E repetita non iuvant*. Abbiamo solo voluto indicare un percorso che ha creato il nostro mondo. Che nessuno ama, ma che pochi contribuiscono a salvare. L'unico resta Dio il quale ha mandato il Figlio per salvare il mondo non per giudicarlo. Ma chi giudica il mondo? L'esempio di Kant anche da questo punto resta illuminante. Le *Critiche* non sono

nate dal primato dell'io penso? E l'io penso non si fonda sull'umana volontà? Ma dunque se volere e pensare sono la stessa cosa, nelle cose che vogliamo è il giudizio. In parole povere siamo noi che finiamo per giudicare noi stessi. E il nostro mondo. Scisso tra una vita di piacere e una vita di pura rappresentazione. *Die Welt als Wille und Vorstellung: Il mondo come volontà e rappresentazione*, nell'opera di Schopenhauer.

3. Per vedere se siamo nella verità o se le nostre sono solo supposizioni, è opportuno leggere la pagina citata della Piccarreta per intero. E meditarla pregando. Porta il titolo:

Beni che produce la Divina Volontà, mali che produce l'umana. Come tutti i mali cesseranno come d'incanto se regnerà la Divina Volontà. Come nella casa di Nazareth regnava la Divina Volontà.

Nella prima proposizione – la principale – si pone la tesi che si vuole dimostrare e che è comprensiva di due cibi: la volontà di Dio e la volontà umana. Un cane potrebbe morire? Non potrebbe morire perché le due volontà non sono opposte come il filosofo vorrebbe, ma sono due volontà che come cibo anche un cane potrebbe scegliere. O, se si vuole, sono poste, per consentire la scelta. Perché la figura del cane? Ma perché il cane – si dice – è un animale fedele. Un servo, dunque, del padrone. Ed è destinato a scegliere se fare la volontà del padrone o morire di fame. In principio dunque, è posta, come dire, la vita e la morte. L'uomo deve scegliere. Ma il padrone non è così schiocco da non capire che non basta porre la questione. Deve anche dimostrarla. E fa l'esempio: *Come tutti i mali cesseranno come d'incanto se regnerà la Divina Volontà.* Ora, nel dire: *Come tutti i mali cesseranno come d'incanto se regnerà la Divina Volontà*, non vuole dire che Lui per primo ha fatto la Volontà del Padre, sperimentando che la cosa è come dice? E non gli basta. Perché l'uno è sinonimo di eccezione. E allora ci mostra come nella casa di Nazareth si è fatta la volontà di Dio e facendola tutti i mali sono scomparsi d'incanto.

4. Lo stile che usa Gesù somiglia a quello di Esopo. Il quale andava raccontando che una volta scese dal cielo un bene per portare aiuto agli uomini che si lamentavano per i molti mali nei quali erano sommersi. Ma il bene vedendo che non era riuscito nel suo intento se ne tornò al cielo. Esopo o, meglio, la sua saggezza fatta di umano buon senso, è fatta rientrare in quella che si dice cristiana. Eppure è strano perché egli parla rivolgendosi a quegli uomini che ecc. ecc. Domanda: chi sono? Non sono quelli che si lamentavano per i troppi mali? Ora, perché gli uomini non si lamentassero, non era necessario che il bene non scendesse dal cielo, ma salisse al cielo? Si dirà: dove era il bene se gli uomini si lamentavano? Rispondo: nel lamento. Infatti l'unico rimedio ai molti mali, quando appunto i mali sono insopportabili, è dato dal lamento. Ma il bene di cui parla Esopo – mostrando così tutta la sua insipienza – se ne sale al cielo, lasciando sulla terra anche il lamento. O, se si preferisce, la speranza. Ma quel bene sceso dal cielo – come l'esempio dimostra – fa suo il lamento degli uomini, e non ritorna al cielo da solo ma portando con sé il dolore di tutti. Perché il riferimento a Esopo? Ma perché gli unici esempi che i filosofi sono riusciti fare, escono – come avrei dimostrato nel mio libro: *Esopo e la filosofia* - da quel bestiario.

5. Il racconto – che contiene in sé la questione da risolvere - comincia con le parole di Luisa Piccarreta:

Stavo seguendo il mio dolce Gesù nella sua vita pubblica e, pensando alle tante malattie umane che Gesù risanò, pensavo tra me: “E perché la natura umana si trasformò tanto fino a diventare chi muti, chi sordi, chi ciechi, chi coperti di piaghe e tant'altri mali? Se il male lo fece la volontà umana, perché subì tanto anche il corpo?”

Evidenziamo la questione: *Se il male lo fece la volontà umana, perché subì tanto anche il corpo?* Come Luisa Piccarreta pensiamo tutti. Infatti noi diciamo: se sono i cattivi ad agire male, perché ne soffrono al loro posto i buoni? La stessa questione è stata affrontata dagli stessi filosofi i quali distinguono tra volontà e volontà buona o tra intenzione e volontà, intendendo per volontà la buona volontà. Dimenticandosi però di dire che intanto esiste una volontà buona, in quanto esiste una volontà cattiva. O, se più piace, intanto esiste una volontà buona, perché esiste una intenzione – cattiva – che la precede. Cosa è infatti l'intenzione se non mancanza di volontà e dunque di volontà buona, di volontà che porta al bene? Alla domanda di Luisa Piccarreta, avremmo risposto, dunque: Non è giusto che il corpo subisca il male che fa l'umana volontà. Ammettiamo allora che la volontà umana paghi il male che fa. Che ne viene? Ne consegue che essa debba per pagare lasciare la sua casa. E la casa della volontà umana non può non essere il corpo umano. Ma il corpo, privato della sua volontà, non si riduce a cosa inerme? Non pagando finisce per subire ancora di più. E la volontà umana? La volontà umana stranamente si avvantaggia perché non trova nessun tipo di impedimento. Stiamo parlando di qualcosa di astratto? Allora portiamo un esempio concreto. Chi spinge alla ribellione politica? E' la stessa volontà. Infatti il corpo sociale è dominato dalla volontà o da un *Nous* che domina il mondo. Ora, se il corpo sociale si ribella, la volontà non si rafforza? Si rafforza. Perché la volontà è quel punto che raccoglie ogni forma di disgregazione. E perciò quel punto fu detto: *Nous*. Capacità razionale di dominio. Forza, potenza e via dicendo. Stando così le cose, è chiaro che il corpo non ha nessun interesse a ribellarsi. Ma anche per questa questione c'è un esempio. E l'esempio è quell'apologo di Menenio Agrippa che racconta che le mani si erano ritirate sull'Aventino, in segno di protesta contro lo stomaco, che senza lavorare, si nutriva a loro spese. Ma dovettero desistere da loro proposito perché si erano rese conto che, lasciato lo stomaco senza nutrimento, si indebolivano per prime loro stesse e con loro l'intero organismo sociale. A questo punto è necessario individuare chi tra lo stomaco e le mani rappresenti la volontà e chi il corpo. Pare logico pensare che per il politico romano sia lo stomaco la parte nobile del corpo sociale, e le mani la parte debole. Ma non è nelle mani la forza e la debolezza nello stomaco? Se è nelle mani la forza e nello stomaco la debolezza, allora astutamente Menenio Agrippa, fa muovere le mani contro lo stomaco. O, se più piace, favorisce la volontà invece del corpo. E l'occasione gli viene offerta dalla ribellione delle masse che si lamentano per la scarsità dei prodotti alimentari. Ma sentiamo la risposta di Gesù:

6. *Figlia mia, tu devi sapere che il fisico nulla fece di male, ma tutto il male lo fece la volontà umana; ma siccome Adamo prima di peccare possedeva nell'anima sua la vita totale della mia Volontà Divina - si può dire che [ne] era piena fino all'orlo, fino a traboccarne fuori - quindi l'umana volontà, in virtù della Mia, traspirava fuori luce, esalava tutti i profumi del suo Creatore, profumi di bellezza, di santità e di piena salute, profumi di candidezza, di forza, in modo che come tante nubi luminose uscivano da dentro la sua volontà, ed il corpo restava talmente abbellito in virtù di queste esalazioni, che era un amore il vederlo bello, vegeto, luminoso, sanissimo, con una grazia che rapiva. Ora, come peccò Adamo, restò sola la volontà umana e non teneva più chi spandeva nella sua, la luce, la varietà di tanti profumi che, trasparendo fuori, conservavano l'anima ed il corpo com'era stato creato da Dio; ma invece incominciò ad esalare da dentro la volontà umana dense nubi, aria putrida, profumi di debolezza, di miserie, in modo che anche il corpo perdette la sua freschezza, la sua bellezza, si debilitò e restò soggetto a tutti i mali, partecipando, come partecipò al bene, così ai mali della volontà umana.*

Allora Gesù dice: *Figlia mia, tu devi sapere ecc. ecc.* Domanda: le favole non si raccontano perché certe cose si devono sapere? E c'è un mezzo di conoscenza superiore alla favola? Non esiste. Tanto vero che è soprattutto al mercato – dove si ritrovano ricchi e poveri, che si fa uso del linguaggio della favola. Tutti lo capiscano, anche se tutti fanno orecchie da mercanti. O fanno finta di non capire. Ma dunque, è difficile capire che Menenio Agrippa è il portavoce di quell'astuzia della ragione che domina il mondo? Essa trabocca dal corpo di Menenio Agrippa. O, se si preferisce, Menenio Agrippa rappresenta la volontà umana. E Gesù rappresenta la Volontà divina. E dopo aver sentito la volontà umana, pare giusto ascoltare la volontà divina. Poi è anche possibile qualche riflessione. Per vedere da

che parte sta la verità. Allora dobbiamo sapere che *Adamo prima di peccare possedeva nell'anima sua la vita totale della mia Volontà Divina - si può dire che [ne] era piena fino all'orlo, fino a traboccarne fuori - quindi l'umana volontà, in virtù della Mia, traspirava fuori luce, esalava tutti i profumi del suo Creatore, profumi di bellezza, di santità e di piena salute, profumi di candidezza, di fortezza, in modo che come tante nubi luminose uscivano da dentro la sua volontà, ed il corpo restava talmente abbellito in virtù di queste esalazioni, che era un amore il vederlo bello, vegeto, luminoso, sanissimo, con una grazia che rapiva.* Domanda: sta dicendo Gesù cose che non sapevamo? Ma dove le abbiamo appreso? Dalla Sacra Scrittura? Se andiamo a rileggere le Sacre Scritture non si parla di Volontà, di Divin Volere. Se affiora il termine, esso non ha la valenza che ha negli scritti della Piccarreta. Perché solo in questi scritti si parla di essa come del Paradiso perduto. Adamo infatti – ci racconta Gesù – *prima di peccare possedeva nell'anima sua la vita totale della mia Volontà Divina.* L'espressione fa una certa impressione. Perché essendo tutto ciò che è in Dio, Dio stesso, è chiaro che Adamo possedeva, possedendo la Volontà Divina, tutta la vita di Dio. Cosa gli mancava? Quello che Dio non aveva. E cioè la sua umana volontà. Vale a dire il desiderio della propria carne. Non è per questo desiderio che pecco? Ma ancora non comprendiamo, eppure il peccato, per usare l'espressione della Sacra Scrittura è sulla soglia della nostra casa.

7. Per rinverdire la nostra memoria allora ricordo la teoria delle tre età. L'età dell'oro; dell'argento e del ferro. L'età dell'oro è quella in cui all'uomo tutto era lecito. Ed era lecito perché viveva secondo natura. Poi le leggi naturali cominciarono a sconvolgersi con l'età dell'argento e infine mutarono del tutto con l'età del ferro. Cosa rappresentano? Il passaggio dallo stato naturale della società a quello dello stato civile. Passaggio che Rosmini unifica – come il servo di due padroni - nell'espressione unica di *società civile naturale*. Con lo stato di diritto che finisce per inglobare in sé lo stato di natura. Ora, se leggiamo bene, Gesù, dicendoci che *Adamo prima del peccato, possedeva la divina Volontà, vuol dire che il peccato non è nella società naturale ma in quella civile.* Che Hegel identifica con la storia. E la storia non è quella che fa l'uomo? Come è possibile una dimenticanza simile? Forse noi stessi ci siamo dimenticati che se l'inizio della società civile è nella storia, allora anche l'età dell'oro sarà la prima età dell'uomo. Sicché essa rappresenta il peccato originale. Salutato come una vittoria della umana volontà sulla Volontà di Dio. Ma le conseguenze sono nelle parole stesse di Gesù. Perché Lui ci sta mettendo sotto gli occhi le cose che abbiamo perduto, rinunciando al suo Divin Volere. Eccole: *In virtù – dice Gesù – della Mia Volontà, la volontà di Adamo – il primo uomo o l'uomo dell'età dell'oro -, traspirava fuori luce, esalava tutti i profumi del suo Creatore, profumi di bellezza, di santità e di piena salute, profumi di candidezza, di fortezza, in modo che come tante nubi luminose uscivano da dentro la sua volontà, ed il corpo restava talmente abbellito in virtù di queste esalazioni, che era un amore il vederlo bello, vegeto, luminoso, sanissimo, con una grazia che rapiva.* Allora in virtù della Volontà di Dio, il corpo di Adamo ecc. ecc. Domanda: di quale corpo è possibile parlare? Il primo uomo non fu tratto dalla polvere? Se fu tratto dalla polvere, allora sta parlando di Adamo in riferimento non alla sua figura, ma al suo corpo, a quel corpo sociale generato da Eva, la madre di tutti gli esseri viventi. E' su questo corpo o su tutta l'umana società che Adamo faceva ricadere i profumi ecc. che il suo Creatore a sua volta faceva ricadere su di Lui.

8. E Gesù prosegue:

Ora, come peccò Adamo, restò sola la volontà umana e non teneva più chi spandeva nella sua, la luce, la varietà di tanti profumi che, trasparendo fuori, conservavano l'anima ed il corpo com'era stato creato da Dio; ma invece incominciò ad esalare da dentro la volontà umana dense nubi, aria putrida, profumi di debolezza, di miserie, in modo che anche il corpo perdettesse la sua freschezza, la sua bellezza, si debilitò e restò soggetto a tutti i mali, partecipando, come partecipò al bene, così ai mali della volontà umana.

A seguito del peccato di Adamo restò sola la volontà umana. Domanda: il peccato originale si trasmette tramite la volontà umana, o il peccato trasmette la volontà umana? In parole povere: la concupiscenza porta al peccato, o il peccato porta alla concupiscenza? Se Gesù è venuto a togliere il peccato originale, vuol dire che il male si annida nell'umana volontà. E la concupiscenza ne è l'effetto. Ma stando così le cose, cos'è il peccato originale? La risposta non può non essere nella rinuncia da parte di Adamo al possesso *nell'anima sua della vita totale della Volontà Divina*. Se ci è consentita un'espressione alla quale siamo abituati seguendo i sentieri della filosofia, diremo che Adamo, rinunciando alla Volontà Divina, impoverì tanto il soffio di vita che aveva ricevuto che, da essere spirituale, si ridusse a essere animale razionale.

9. E, ancora una volta, siamo costretti a fare qualche precisazione. Perché i filosofi in coro sostengono che la differenza tra l'uomo e le altre specie animali che abitano sulla terra è data dalla ragione. Da qui l'idea che solo l'uomo è dotato di anima, mentre le bestie ne sono sprovviste. Ma resta il problema di come l'anima – intendendo per anima solo la parte razionale – prenda possesso di un corpo. Aristotele aveva pensato che l'anima razionale completa lo sviluppo di un corpo organico in potenza. Possibile. Ma come fa a distaccarsi dal corpo se proviene dal corpo? All'anima razionale cosa le dà la forza o, se si preferisce, visto che parliamo di volontà – cosa le dà la volontà di divenire atto, a divenire sostanza? Ma anche a questa domanda i filosofi hanno provveduto a dare una risposta. Perché dicono che sia lo spirito a darsi un corpo e a formare con esso anche l'anima razionale. Possibile. Ma noi siamo come quel tale fanciullo, di cui parla Locke, che non si quietava di fronte a spiegazioni senza fondamento. Infatti il punto debole di questa dottrina sta in questo: chi è in grado di distaccare l'anima dal corpo? Se il distacco avviene tramite la morte, allora lo spirito che fa dell'anima una sua immagine non può non essere la morte. E ritorniamo alle parole di Gesù. Perché ci dice che è nel suo Volere farci dono della sua Volontà. Per cosa? Per ridare la vita dello spirito che è uno spirito di vita e non di morte alle anime. Ed infatti è venuto per purificarci dal peccato e a liberarci dal potere della morte. La cosa strana che queste cose non le dice Lui. Le diciamo noi che ancora siamo alla scuola dei filosofi. E pensiamo che la morte sia come dire la fine di tutti i mali mentre ne è il principio. Combattere contro il diavolo che ha potere sulla morte è un dovere dell'uomo non di Dio. Dal momento che la morte non è uscita dalle mani di Dio ma dalle mani dell'uomo.

10. E Gesù prosegue:

Sicché se si sana essa col darle di nuovo la vita del mio Volere Divino, come d'incanto tutti i mali della natura umana non avranno più vita. Non succede forse lo stesso quando un'aria putrida, cattiva, puzzolente, circonda le creature? Quanti altri mali non accresce? Come la puzza giunge a togliere il respiro e penetra fin nelle viscere, fino a produrre mali contagiosi che portano alla tomba? E se tanto male può fare un'aria di fuori, molto più male può fare l'aria nebbiosa e putrida della volontà umana che viene [d]al di dentro della creatura, dal fondo di tutto il suo essere.

Come si sana o come è possibile sanare l'umana volontà? La risposta la conosciamo, facendo assorbire dalla Volontà di Dio l'umana volontà. Siamo di nuovo di fronte a una novità? Non sembra, tanto più che è cosa di cui i pagani per primi ne sono a conoscenza. Solo che nei misteri si celebrava un viaggio diverso da parte delle anime. E cioè la discesa agli inferi. Ora, cosa può spingere in basso un'anima se l'anima è costituita da un soffio di vita? Non credo che si debba interrogare la Pizia, se la Pizia viveva in luoghi malsani e maleodoranti. Sarà allora la puzza infernale che attira a sé l'alito di vita. Di questa puzza infernale era invasata l'anima della Pizia. Perciò si contorceva perché per ricevere i responsi doveva la Pizia respirare l'odore che le procurava la morte o la separazione della sua anima dal corpo. Scendeva dunque in questo modo agli inferi. E per risalire? Virgilio ci dice che negli inferi ci sono due porte: la prima la conosciamo. Resta la seconda. Parla di sogno. Sappiamo cosa sia? Virgilio non lo dice. Lo fa capire Dante, che, al pari di Enea e Paolo, come è sceso dagli inferi così è risalito. Egli ci dice che, risalendo, si è trovato sulla riva del mare ecc. Si direbbe allora

dalla schiuma del mare. No si dice che i sogni sono come la schiuma del mare? Freud usa l'ironia, ma l'ironia non è una smentita ma una conferma. Si tratta di una sorta di lavacro dalle impurità, come il battesimo. Diventando, dunque, una creatura nuova. Cambiando personalità. Adesso è anche possibile comprendere quello che Gesù dice. Egli dice che se l'aria infetta da noi stessi prodotta non viene assorbita dall'aria che esce Dalla Volontà Divina, noi rimaniamo nel vortice asfissiante della morte.

11. E poi . continua Gesù - c'è l'esempio palpabile delle piante; quante volte [ad] un giardino, un campo fiorente, che l'agricoltore era tutto in festa per la speranza dell'abbondante raccolto e per tanti bei frutti che doveva raccogliere, è bastata una nebbia per spogliare gli alberi e far cadere a terra tutti i frutti, un'aria troppo gelata per gettare il lutto sopra il campo fiorente, annerirlo e farlo morire e mettere in lutto il povero agricoltore! L'aria se è buona comunica la vita del bene, se è cattiva comunica la vita del male e la stessa morte. L'esalazione dell'aria se è buona si può chiamar vita, se è cattiva si può chiamar morte per le povere creature.

Mettiamo in evidenza l'espressione finale di questo passo: *L'esalazione dell'aria se è buona si può chiamar vita, se è cattiva si può chiamar morte per le povere creature.* Domanda: cosa vuol dire *si può chiamare*? Un modo di dire, uno dei modi che il nostro linguaggio ci mette a disposizione? Gesù non ha frequentato nessuna scuola di retorica. E perciò il suo modo di parlare si uniforma sia alla realtà fisica che a quella spirituale. E dunque se dice che l'esalazione dell'aria quando è cattiva si può chiamare morte, la morte di cui parla è naturale: la prima morte. Ma se si passa dall'ambito naturale a quello soprannaturale è chiaro che la definizione di morte cambia. Perché siamo di fronte alla seconda morte, o alla morte spirituale. Anche di questa sarà possibile la definizione, ma dopo che abbiamo fatto conoscenza piena della prima morte. La conoscenza può avvenire senza l'esempio? Non può avvenire dal momento che, mancando l'*adaequatio rei et intellectus*, non avremmo la verità. E l'esempio – ci fa notare Gesù – viene dall'albero. Il quale pur trovandosi nella disposizione migliore per portare frutti può essere colto dalla nebbia o da una gelata improvvisa che ne compromette i frutti sperati. La morte – la prima: quella naturale – si può addebitare dunque all'aria. Si può accettare la spiegazione? Si potrebbe se noi non ci facessimo velo da soli. Perché crediamo così come abbiamo imparato su i banchi delle nostre scuole e non alla scuola dell'agricoltore. Noi crediamo che le piante emettano aria pulita in cambio dell'anidride carbonica. Domanda: se le piante quando non c'è la luce del sole emettono anidride carbonica, da dove deriva loro l'aria pulita? Se la fotosintesi clorofilliana presuppone la luce, l'aria pulita dipende dalla luce. Stando così le cose, le piante non emettono aria pulita, la assorbono, emettendo anidride carbonica. Un mondo senza luce, sarebbe un mondo senza vita. Ma la luce se dà vita perché non chiamarla spirito? Spirito e aria hanno lo stesso significato. Possiamo ora dedurre anche la definizione della seconda morte. Essa è la privazione della luce soprannaturale che mantiene in vita sia le anime che i corpi. Altra luce al di fuori di quella di Dio non c'è. Perciò di Lui è scritto: Egli è la vera Luce, la sola Luce che può dare respiro all'uomo: al suo corpo e alla sua anima.

12. La conclusione di questa prima parte del discorso non poteva non essere:

Se tu sapessi quanto Io soffrivo nella mia vita pubblica quando si presentavano innanzi a me ciechi, muti, lebbrosi, eccetera! Perché riconoscevo in essi tutte le esalazioni dell'umano volere e come l'uomo senza del Mio si deforma nell'anima e nel corpo; perché solo il mio Fiat tiene virtù di conservare le opere nostre integre, fresche e belle come uscirono dalle nostre mani creatrici”.

Domanda: se i ciechi, i muti, e i lebbrosi si presentavano a Lui per essere risanati dai loro mali, perché Gesù invece di gioire, soffriva? Non Gli si presentava l'occasione di operare il bene, guarendo ciechi, muti, lebbrosi ecc.? Soffriva invece perché, se è vero che il male dipende dall'umano volere o dalle passioni dell'anima, allora Gesù era costretto ad assorbire il male che proveniva dall'umano volere nel suo Divin Volere. L'assorbimento non provocava un dolore indicibile alla sua anima? Per poter

purificare le anime, doveva bruciare il male nella sua anima. E se l'inferno è costituito dal fuoco purificatore, ecco che Gesù soffriva le stesse pene dei dannati.

13, Niente di grande – diceva Goethe accodandosi a Cartesio - è possibile senza passione. Ma le passioni non sono come le sensazioni che provengono dall'esterno e, come vengono, si dileguano. Le passioni si radicano all'interno dell'anima. Non si possono rimuovere senza che l'anima ne muoia. Da dove nascono? Dalla vanagloria. Da quell'amore di sé che si spinge fino al disprezzo dell'amore di Dio. Essa fa da pendant alla superbia del diavolo. Si può guarire? Si potrebbe guarire se il medico fosse in grado di guarire se stesso. Ma questo medico non esiste. L'unico rimedio è rappresentato dalla rinuncia della vanagloria operando per la gloria di Dio.

14. E stiamo per ritornare alla vita nascosta di Gesù. Mi domando se ci siamo mai allontanati da Nazareth per seguire le strade del mondo. Perché il problema del rapporto tra vita pubblica e vita privata è tutto qui. Nella continuità tra la vita cominciata a Nazareth con l'Annunciazione e quella che si conclude a Gerusalemme sul Golgota. Se ci fosse nella vita di Gesù – e in quella della Vergine e di San Giuseppe – una discontinuità, allora sarebbe possibile parlare di una vita pubblica e di una vita privata. Ma se questa discontinuità non c'è, allora siamo di fronte a un tipo di vita che segue il percorso di una linea continua. E si sa che in una linea tutti i punti giacciono sulla stessa linea. Come se fossero un punto solo. Per cui l'uno non può stare senza l'altro e tutti sono uguali tra di loro. Come questa vita non ce ne possono essere altre. Perché due formerebbero vite parallele. E le vite parallele si disegnano allo specchio, per cui l'una segue una direzione opposta all'altra. Due vite opposte all'altra, come lo la pubblica e la privata. E siccome le nostre sono vite parallele, noi siamo una contraddizione vivente. Ma vediamo se la vita di Gesù, quella precedente alla vita pubblica, presenta tratti per cui avevano ragione i suoi concittadini di meravigliarsi che quello che era considerato il figlio di Giuseppe, fosse lo stesso che faceva grandi segni e schiacciava i demoni con lo Spirito di Dio.

15. Non si può non partire dal giudizio della gente – detta anche *communis opinio* – che Luisa Piccarreta riassume con queste parole:

Onde pensavo tra me, mentre stavo accompagnando il mio dolce Gesù nella stanzetta di Nazareth per seguirne i suoi atti: “Il mio amato Gesù con certezza ebbe il Regno della sua Volontà nella sua vita nascosta, perché la Sovrana Signora possedeva il suo Fiat, Lui era la stessa Volontà Divina, San Giuseppe, in mezzo a questi mari di luce interminabile, come non poteva farsi dominare da questa Santissima Volontà?”

Luisa Piccarreta esprime l'opinione di quelli che si domandavano se Dio non fosse con Gesù. O, se si vuole, non fosse il Figlio di Dio. E cominciava a pensare che anche la Madre di Lui possedeva il regno della Divina Volontà: in parole povere che poteva compiere le cose che solo Dio può compiere. E incominciò a pensare che anche San Giuseppe, trovandosi a vivere come un'isola in mezzo a due mari di luce, vivesse già nel regno della Divina Volontà. Ma Gesù che leggeva nei cuori della gente, allora come ora, risponde con sofferenza – non con fastidio - a Luisa:

Figlia mia, certo che in questa casa di Nazareth regnava la mia Volontà Divina come in Cielo così in terra! Io e la mia Mamma Celeste non conoscevamo altra volontà, San Giuseppe viveva ai riflessi della Nostra; ma Io ero come un Re senza popolo, isolato, senza corteggio, senza esercito, e la mia Mamma come Regina senza prole, perché non era circondata da altri figli degni di Lei, a cui poteva affidare la sua corona di Regina per avere la sua stirpe dei suoi nobili figli tutti re e regine.

Fermiamoci un attimo prima di proseguire. Perché non si può non rimanere come ammutoliti di fronte a questo discorso di Gesù. Egli ci sta infatti dicendo che la sua natura di Dio non gli è stata di nessun vantaggio nella sua vita terrena. Ma anzi costituiva per Lui invece che di un punto di forza un punto di debolezza. Certo le nostre convinzioni subiscono un duro colpo. Chi di Dio non ha pensato con Dante che il Suo più grande miracolo sta nell'aver Egli fatto diffondere il Cristianesimo come di incanto? Un prodigio degno del più grande dei maghi. Ma Gesù ricorda che egli era *come un Re senza popolo. isolato, senza corteggio, senza esercito*. E anche *la sua Mamma Celeste era come una regina senza prole, perché non era circondata da altri figli degni di Lei, a cui poteva affidare la sua corona di Regina per avere la sua stirpe dei suoi nobili figli tutti re e regine*. Certo regnava in loro tre la Volontà di Dio. Ma regnava in loro. O, se si preferisce, dominava su di loro. E come regnava in loro era necessario che tramite loro regnasse come in cielo così in terra. Ma riusciamo a capire davvero cosa vuol dire: come in cielo così in terra? Vale la pena di provarci. Giacché le cose che Gesù dice a Luisa Piccarreta come valgono per lei così valgono per noi. Allo stesso modo? Ecco, già questo ci mette sulla strada della comprensione. Perché Luisa Piccarreta è già entrata nel regno del Divin Volere, noi vorremmo entrarci. E come se non come vi è entrata Lei? E cioè con tutta l'umana debolezza? Allora – fermo restando – che il regno della Divina Volontà deve essere fatto come in cielo così in terra, in terra si può fare per mezzo della sofferenza, in cielo per mezzo della forza. Domanda: non soffre già molto chi pur possedendo il regno del Divin Volere – avendo cioè a suo servizio legioni di angeli – è costretto a non servirsene perché si edificasse anche il terra il Volere del Padre? Vorrei aggiungere ma per una più ampia spiegazione si potrebbe anche leggere il mio volume: *Il Pater Noster commentato da Martin Lutero* – che il *Pater* cui il Figlio in Lutero rivolge la sua preghiera, veste gli abiti curiali dei senatori o patrizi romani. Dunque secondo Lutero anche in terra il regno della Volontà divina, si impone con la spada e non con la croce. Ma se si imponesse anche in terra con la spada, dove sarebbe la differenza tra cielo e terra? In terra infatti la forza produce distruzione e morte, in cielo libera altra energia, consentendo un'espansione invece di una contrazione del Regno di Dio. Ma una più convincente spiegazione non ci può venire che dalle parole stesse di Gesù.

13. Egli continua:

Ed Io avevo il dolore d'essere Re senza popolo e, se popolo si può chiamare quelli che Mi circondavano, era un popolo malato: chi cieco, chi muto, chi sordo, chi zoppo, chi coperto di piaghe; era un popolo che Mi faceva disonore, non onore, anzi neppure Mi conosceva né voleva conoscermi. Sicché ero Re per Me solo, e la mia Mamma era Regina senza la lunga generazione della sua stirpe dei figli suoi regali. Invece per poter dire che avessi il mio Regno e governare, dovevo avere ministri e, sebbene ebbi San Giuseppe come primo ministro, però un solo ministro non costituisce ministero; dovevo avere un grande esercito, tutto intento a combattere per difendere i diritti del Regno della mia Volontà Divina, ed un popolo fedele che avesse solo per legge la legge della mia Volontà.

Mettiamo in evidenza la prima espressione: *Ed io avevo il dolore d'essere Re senza popolo ecc.* Domanda: sulla terra c'è mai stato un Re senza popolo? Non c'è stato. Né poteva esserci perché *rex* e *res* sono, come dire, un riflesso dell'uno con l'altra. Perciò tutti i re della terra hanno avuto un popolo finché hanno avuto la possibilità di una mensa comune. con il popolo. Avendo preso il senato a Roma il posto del re, ecco che il legame *rex-res* venne espresso nella formula sacra di *senatus populusque romanus*. Ma Gesù cosa poteva offrire? Se era venuto nella povertà e nell'indigenza più assoluta? Si spiega così perché anche i zoppi, gli storpi, i muti, i ciechi non volevano riconoscerlo per quello che era: il Re dell'Universo. Per costruire una mensa comune non aveva da offrire che il suo corpo. Si immola per essere riconosciuto. Una cosa inaudita. Ma vera.

14. E siamo alla conclusione. Aggiunge in ultimo Gesù:

Ciò non era, figlia mia, perciò non posso dire che col venire sulla terra, per allora ebbi il Regno del mio Fiat. Perciò il nostro Regno fu per Noi soli, perché non fu ripristinato l'ordine della Creazione, la regalità dell'uomo; ma col vivere Io e la Madre Celeste tutto di Volontà Divina, fu gettato il germe, formato il lievito come far spuntar e crescere il nostro Regno sulla terra. Quindi furono fatti tutti i preparativi, impetrate tutte le grazie, sofferte tutte le pene perché il Regno del mio Volere venisse a regnare sulla terra. Onde Nazareth si può chiamare il punto di richiamo del Regno della nostra Volontà”.

Mettiamo in evidenza l'espressione: *Il nostro Regno fu per Noi soli, perché non fu ripristinato l'ordine della Creazione, la regalità dell'uomo.* Se così dice Gesù, allora è chiaro che l'ordine della creazione prevedeva che si facesse la Volontà di Dio come in cielo così in terra. E siccome l'ordine suppone una successione temporale, la creazione di Dio prevedeva che sia facesse prima in cielo la Sua Volontà e poi sulla terra. Facendosi carne il Verbo, fece precipitare dal cielo Satana e i gli altri angeli ribelli. Il cielo venne così liberato da colui che giorno e notte ci accusava davanti a Dio. Ma fatta in cielo la Volontà di Dio, mancava per ripristinare l'ordine della creazione, che si facesse anche sulla Terra la sua Volontà. Ed ecco l'aggiunta: *ma col vivere Io e la Madre Celeste tutto di Volontà Divina, fu gettato il germe, formato il lievito come far spuntar e crescere il nostro Regno sulla terra.* Domanda: non poteva essere fatta anche in terra, in un attimo la Volontà di Dio? Non poteva. E non poteva perché sulla terra tutto avviene secondo potenza, non secondo atto. Cosa vuol dire secondo potenza e non secondo atto? Lo fa capire lo stesso Maestro. Perché parla di germe. Dove viene gettato? Aristotele, che per primo tra i filosofi ha parlato di potenza e di atto, afferma che il seme viene gettato a terra. Nella terra mette radici e poi spunta alla luce fino a divenire una pianta che porta frutto. Ha anticipato il discorso di Gesù? No. Ha creato le premesse di un malinteso del quale non ci siamo ancora liberati. Gesù, diversamente dal filosofo non parla di terra, ma di buona terra. E la buona terra è la terra di Dio, e cioè la sua Volontà. E questa Volontà che viene resa feconda dal germe incorrotto di Dio. Ma si vedano la conseguenza del discorso del filosofo. Egli pone dopo il mondo fisico il mondo dello spirito o il cielo. Prima dunque la terra con tutte le sue oscurità e poi il mondo della luce. O, per dirla nel linguaggio della scienza, come se l'energia scaturisse dalla materia. Ma quello che per il filosofo è dopo il mondo fisico, per il Signore è prima: In quella Volontà che creò il mondo stellare abitato da spiriti puri e dopo il mondo stellare il mondo terrestre abitato da piante e animale fino a salire, di grado in grado, all'uomo.

14. Non siamo partiti volendo capire la differenza tra vita segreta e vita pubblica di Gesù? Certo. E non l'abbiamo trovata? Si tratta della Vita della Volontà Divina sulla terra innestata nelle prime tre persone di buona volontà. Quel germe ebbe la sua incubazione nella casa di Nazareth, per manifestarsi agli occhi di tutti nel momento in cui lo Spirito Santo spinse Gesù nel deserto. Egli era già temprato dalle prove e dalle sofferenze terribili cui era stato sottoposto dal Padre fin dal seno materno.

Marcello Caleo (marcellocaleo@alice.it)